

Giuseppe De Rinaldis

CHI ERA IL SOCIALISTA
ADRIANO OLIVETTI?

Editrice | UNI Service

Giuseppe De Rinaldis, *Chi era il socialista Adriano Olivetti?*

Copyright© 2011 UNI Service

Via Verdi, 9/A – I-38122 Trento


www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: settembre 2011 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-728-5

In copertina: la stalla-fienile di Montalenghe (TO) ancora in costruzione.
Immagine tratta da una vecchia cartolina degli anni '50.

Nel 1955, fu proprio l'ing. Adriano Olivetti, dopo aver visto il suo operato su alcune pagine della *Rivista di Architettura Casabella*, a decidere di affidare all'architetto Giorgio Raineri (Torino 1927) l'incarico di progettare la stalla-fienile per la Cooperativa Agricola di Montalenghe inquadrata nel progetto Olivetti I-Rur.

Progetto grafico di copertina: 

Con il patrocinio di:



Comune di Bollengo

 Salt Lemon

Produzioni multimediali



Azienda Energia e Gas



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Queste pagine sono dedicate all'Amico
caro, prof. Lodovico (Vico) Avalle, prezioso
compagno di Adriano Olivetti in tante
iniziative nel segno della mitica campana,
e maestro di vita per tanti!*

SOMMARIO

11	Prefazione	
15	Introduzione	
19	Chi era mai il socialista Adriano?	
37	Le sue prime esperienze di militanza politica di opposizione del dopoguerra	
51	Sulla scena politica europea del dopoguerra, partecipa al Congresso dell'Aia del 1948	
53	La <i>Terza via</i> di Adriano Olivetti	
57	Pensiero Meridionalista	
63	Alle elezioni amministrative del 1953	
67	Elezioni Amministrative del 28 maggio 1956, il giorno della vittoria in Canavese	
69	Nel 1956 l'incontro con Pietro Nenni a Roma	
73	Le elezioni politiche del 1958, le ultime per Adriano Olivetti e il suo Movimento Comunità	
83	Socialismo (Comunitarismo)	
87	Egli fu soprattutto imprenditore illuminato!	
93	La responsabilità sociale di Adriano Olivetti	
97	Appendice	
	Testimonianze e ricordi dalla fabbrica – Per non dimenticare	97
	Vita di fabbrica	98
	Il “Centro R” alla Olivetti	111
117	Bibliografia	
119	Ringraziamenti	

CHI ERA IL SOCIALISTA
ADRIANO OLIVETTI?

PREFAZIONE

Adriano Olivetti, socialista utopico e atipico

Si dice che, quando Adriano Olivetti chiese di iscriversi al Partito Socialista, anche la corrente maggioritaria che proclamava l'“autonomismo” dal modello comunista, tentennò.

Si era infatti convinti che in un partito di “lavoratori” un “padrone”, pur se animato di buone intenzioni, non potesse trovarvi posto. La mancata intesa indusse allora Olivetti a tentare la strada di una nuova formazione politica, quel movimento “Comunità” che, ideato subito dopo la guerra e sperimentato con successo a livello amministrativo locale a Ivrea e nel Canavese, affiancato da un sindacato collaterale “autonomo” dalle grandi confederazioni nazionali, ma non banalmente “padronale”, attraversò per pochi anni, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, anche la scena politica nazionale.

L'episodio appare però emblematico, non solo della chiusura di orizzonte della cultura di sinistra dell'epoca, ma più in generale della arretratezza di tutta la società italiana: e infatti Olivetti non trovava migliore accoglienza negli ambienti confindustriali così come in quelli liberali e conservatori, per non parlare di quelli democristiani e cattolico-sociali.

Anche se molto è stato ormai scritto su quella singolare esperienza politica (del resto esaurita, con la morte prematura del suo fondatore, nell'arco di una sola legislatura) resta

da approfondire il contesto culturale in cui essa maturò e la dimensione della sua eredità, effimera sul piano politico, ma straordinaria proprio su quello culturale.

Il suo socialismo utopistico era certo anche nutrito dalle ottocentesche esperienze dell'industriale gallese Robert Owen – 1771/1858 –, (ma anche dal pensiero dell'economista e filosofo Pierre-Joseph Proudhon – 1809/1865 –, Charles Fourier – 1772/1837 –, Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo) a suo tempo liquidate da Karl Marx per la loro utopistica (appunto) inconsistenza.

Ma proprio quella presunta, loro debolezza dottrinale, quella loro inadeguatezza di fronte alla prorompente rivoluzione del capitalismo industriale, apparivano adesso, alla metà del XX secolo, di nuovo interessanti, alternative al ferrigno modello del comunismo sovietico e del suo greve statalismo autoritario, più adatte a misurarsi con le incipienti trasformazioni economiche e tecnologiche e le stesse crisi di sviluppo che il capitalismo in Occidente incominciava a incontrare e che il riformismo fortunato delle socialdemocrazie europee sempre di più, avrebbe stentato a gestire.

Si pensi ad esempio alla visione olivettiana di una organizzazione politico-sociale del territorio che integrava in esso la fabbrica; non più come antagonista e predatrice, ma come complemento virtuoso del suo armonico progresso, tanto civile quanto economico. In questo contesto, l'organizzazione politico-istituzionale non poteva che essere federalista (quanto attuale oggi!), basata sulle più larghe autonomie (desunte innanzitutto dai modelli svizzero, tedesco e nordamericano), con un parlamento nazionale di una sola Camera federale eletta dalle comunità individuate non solo territorialmente, ma anche per categorie e funzioni economico-sociali. Singolare e spregiudicata ipotesi, quest'ultima, che sembrava voler addirittura mescolare il corporativismo del pensiero sociale cattolico con la democrazia integrale dei "produttori" di ascendenza sovietista.

D'altronde, il simbolo del Movimento Comunità, voluto e ideato dallo stesso Olivetti, era una campana (non solo la campana della tradizione religiosa cristiana, ma anche la "squilla" dei laici e liberi Comuni).

"Humana civilitas, civiltà umana, è scritto sul nastro che avvolge la campana" – scriveva Adriano Olivetti su "Città dell'uomo" nel 1959 – "Ognuno di noi può suonare senza timore e senza esitazione la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato, essa suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l'intelligenza contro la forza, il coraggio contro l'acquiescenza, la solidarietà contro l'egoismo, la saggezza e la sapienza contro la fretta e l'improvvisazione, la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza... Occorre soprattutto fede nella redenzione dell'uomo, nell'ascesa verso una Comunità più libera spiritualmente e materialmente più alta, in un mondo più degno di essere vissuto".

Vico Avalle ci ha sempre ricordato che il socialismo di Adriano era soprattutto *personalista*. E visibile è in lui l'influenza del pensiero di Jaques Maritain e del "personalismo comunitario" del cattolico sociale Emmanuel Mounier.

Molti dunque videro in Adriano Olivetti uno dei tanti socialisti utopisti, generosi, magnifici nel donarsi, nel pagare sempre di persona, ma fragili vasi di coccio tra i vasi di ferro della politica "vera", spregiudicata nei cinismi, nelle ipocrisie, nel calcolo sempre utilitaristico delle convenienze piuttosto che dei valori!

Egli tuttavia predicava il germe di un'Italia nuova: di quell'Italia "civile" che non si era piegata al fascismo, che aveva saputo fare le sue scelte di libertà e dignità nell'ora della disfatta l'8 settembre 1943, che aveva saputo ricostruire, a guerra finita, un paese più moderno e più libero. Di quell'Italia laica e democratica che non aveva voluto uniformarsi ai nuovi

conformismi e ai dogmatismi d'importazione sovietica. Di quell'Italia, soprattutto, che era consapevole che la salvezza sarebbe venuta dal legame sempre più stretto con l'Europa, con le grandi democrazie occidentali, con l'allargamento della cultura scientifica e tecnologica, con l'industrializzazione come scelta non solo economica, ma di sviluppo civile.

Emblematica appare ancora oggi, l'intuizione di promuovere sinergie industriali che anticipino le tendenze globalizzanti, ma a partire dall'Europa verso gli Stati Uniti e non sempre solo viceversa. Pur nel suo esito deludente, tale va valutata l'operazione Underwood e il tentativo di ampliare i settori di eccellenza dell'elettronica e dell'allora nascente informatica.

Non è un caso che Olivetti discendesse da una famiglia che univa culture feconde di scambi e di esperienze vitali.

Perché, in ultima analisi, il socialismo "comunitario" puntava sulla cultura e sulla sua diffusione, come vera e moderna leva dell'emancipazione civile e sociale. Se si pensa che la grande letteratura scientifica internazionale, quella sociologica e psicologica, così come quella urbanistica e del design industriale entravano in Italia, praticamente per la prima volta, grazie alle edizioni di Comunità, si ha un'idea di che eredità ha lasciato il socialismo atipico e utopico, comunitario e personalista di Adriano Olivetti.

In tempi di conclamata crisi dell'idea socialista in Italia, forse è bene riandare a quella memoria e a quella esperienza tuttora feconda di speranza.

Luigi Sergio Ricca

INTRODUZIONE

Crediamo fermamente che gli *scritti* più socialisti di Adriano Olivetti, siano quelli contenuti nel suo libro: “*Ordine politico delle Comunità*”, edito dalla sua NEI (Nuove Edizioni Ivrea) nel 1945 al suo rientro dall’esilio in Engadina (località nel canton Grigioni, in Svizzera).

In quel suo volume, Adriano rivela fin dal sottotitolo: *Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, che nella seconda edizione edita dalle Edizioni di Comunità, divenne: *Dello stato secondo le leggi dello spirito*, la sua fede socialista. Ed è sulla scia di quest’opera che tanto si è detto e scritto sul pensiero politico di Adriano Olivetti. Questo piccolo testo, non intende approfondire le preziose analisi fin qui scientificamente condotte da insigne personalità sia accademiche sia della politica, ma vuole solo riproporre alcune tappe ed episodi che hanno accompagnato quotidianamente l’impegno politico – inteso come servizio e non professione – di tutti i giorni di Adriano Olivetti.

Ma facciamo un piccolo passo indietro, per ricordare che anche da industriale di livello internazionale, il padre l’ing. Camillo, non dimenticherà mai le sue non nascoste simpatie per gli ideali socialisti, e non trascura niente per educare a tali principi, i suoi figli e le maestranze nella sua fabbrica.

Fa d’uopo quindi, ricordare da subito ai nostri lettori, che il fondatore della Ditta Ing. Camillo Olivetti, era stato socialista impegnato politicamente. Egli aderì al Partito Socialista, sviluppando specifici interessi per il federalismo, le autonomie

locali, le riforme istituzionali democratiche. Finanziò (prima dell'avvento del regime fascista) la diffusione di periodici di dibattito politico, contribuendovi personalmente con non pochi scritti, attraverso i quali appariva evidente la sua idea progressista.

Ling, Camillo fu amico di Filippo Turati, e introdusse nella sua azienda, una serie di servizi sociali che precorrevano i tempi e non avevano riscontro in nessun'altra azienda italiana di allora, ma neanche lo stato elargiva ancora i servizi sociali che Camillo mise a disposizione dei suoi dipendenti!

Ebbe anche importanti incarichi politici: fu consigliere comunale socialista al comune di Torino, e consigliere di minoranza al comune di Ivrea in una lista indipendente.

Egli fu soprattutto sensibile all'arretratezza tecnico-progettuale e sociale dell'intero sistema industriale italiano, in rapporto agli altri paesi europei e Stati Uniti d'America. Che ebbe modo quest'ultimi, di visitare fin dal 1892 insieme al fisico italiano Galileo Ferraris (inventore del motore elettrico a campo rotante), suo professore all'Università di Torino.

Camillo nei suoi viaggi, aveva avuto occasione di constatare come, a causa dell'arretratezza anche politica, in Italia tante risorse e capacità creative, non riuscivano ad affermarsi e riscuotere successo.

Le fabbriche, gli uomini, le cose compiono gli anni. E più ne compiono, più festeggiano. E appena possono si celebrano. Si autocelebrano anche. Le idee invece, quelle giuste, quelle sorprendenti, quelle che cambiano i modi di vita, il mondo, i diversi modi di essere del mondo, li segnano e non li compiono gli anni. Non ne hanno bisogno. Non invecchiano, pur incarnandosi necessariamente in opere, manufatti, azioni, architetture. Loro sì che se lo possono permettere! Più passa il tempo più si rigenerano, ringiovaniscono. Acquisiscono così la forza di conservarsi sempre giovani, fresche, attuali e presenti. Rimangono contemporanee pur nell'avvicinarsi delle epoche e mode. A volte questo capita persino con i nomi, che

sono l'essenza delle cose. A volte infine, succede che certe idee siano addirittura nomi, più esattamente cognomi. C'è un caso unico in Italia e forse in Europa, per non dire nel mondo. Si chiama e si pronuncia: Olivetti. Era un uomo, anzi diventarono poi due, il padre Camillo e figlio Adriano, e una fabbrica, un'azienda e un'idea, che presto divenne una *grande idea*. Ancora oggi, scomparsi gli uomini, *finita* la fabbrica, rimane una grande idea, per un periodo di tempo concretizzata e passata! Un modo di fare impresa e di essere, paradigma, cultura. Un modo di affrontare i problemi della modernità. Un esempio. Una memoria incancellabile, da oltre cento anni ormai.

L'esperienza del Movimento Comunità, *inventato* da Adriano Olivetti nel suo Canavese, è stata soprattutto un'esperienza di buon governo locale. Essa ebbe inizio tra il 1952-1953, anni in cui pochi amministratori comunitari, per la prima volta, assunsero la guida amministrativa di alcuni Comuni del Canavese. Così si consolidò fortemente con le Elezioni Amministrative del 1956. Il Movimento Comunità risultò presente in quasi 70 Comuni canavesani, quasi tutti quelli inclusi nell'area definita Canavese; in quarantadue dei quali, in posizione di maggioranza. Successo che con un minore scarto, si rinnovò nelle Elezioni Amministrative del 1960, quando allora il suo ideatore era prematuramente scomparso. L'esperienza si concluse pochi anni dopo nel 1962, quando il Movimento Comunità diventò: Fondazione Adriano Olivetti, momento quello in cui quella formazione sociale, sanzionò la rinuncia a ogni impegno politico e culturale in Canavese e nel resto del paese. Ci manca, da allora!